

Il Potenziale Investitore Straniero è un personaggio di crescente successo nel dibattito politico. Ha guadagnato i galloni di convitato di pietra in ogni discussione tra forze politiche, intellettuali, giornalisti che le esortano o le fustigano. In ogni discussione tra "persone serie" incombe Lui: l'ineffabile, trepidante, rigorosamente anonimo ed indefinitamente "Potenziale" Investitore Straniero (PIS). Immaginatevelo: malinconico, in coda alla barriera di Ponte Chiasso, innamorato deluso del Bel Paese, Lui sì che saprebbe valorizzare i Tesori e inondarlo di capitali... se solo ci decidessimo ad abolire la magistratura amministrativa! Come? Sì! Non possiamo certo pretendere che Lui investa in progetti infrastrutturali strategici, se corre il rischio che ogni procedura di assegnazione di un appalto si paralizzi per anni, vittima di ricorsi incrociati, sospensive, tempi biblici di smaltimento del contenzioso... anche se in questa rappresentazione ci sono zone d'ombra. Ad esempio: l'Osservatorio Nimby Forum evidenzia che la contestazione contro le opere

pubbliche è promossa, quasi in un caso su due, proprio dalle Istituzioni, seguite a grande distanza dai movimenti, dalle associazioni ambientaliste, dai sindacati e via dicendo. A pensar male, sembra che sia la politica a fare abuso della giurisdizione amministrativa per poi addossare sui TAR la responsabilità per i ritardi nella realizzazione. Ma non sono proprio il Parlamento ed il Governo a scrivere le leggi che disciplinano la giurisdizione amministrativa? Anche qui le "persone serie" hanno la risposta pronta: il legislatore è animato dalle migliori intenzioni, ma la corporazione dei Consiglieri di Stato si è infiltrata negli alti ranghi dell'amministrazione e da lì impedisce ogni riforma. Ma non è che, per far arrivare Lui, ci tocca abolire i Capi di Gabinetto? Michele Corradino, che è una persona seria (senza virgolette), ci fa notare che quello che serve è altro: procedimenti più trasparenti, un filtro alla facoltà di impugnazione, la diffusione di forme stragiudiziali di risoluzione del contenzioso. Principi di immediata comprensione, eppure,

tradurli in previsioni normative è esercizio dannatamente complesso, ed ancor più assicurarne l'attuazione. Ecco perché la politica ha bisogno del deposito di competenze (ammettiamolo: *rare*) dei *grand commis*, così come l'alta amministrazione ha bisogno della spinta propulsiva e della coerenza temporale (ammettiamolo: *malcerte*) dell'iniziativa politica. Fare le riforme è impresa ardua, soprattutto in ambiti dove servirebbe la volontà di sperimentare forme nuove di rappresentanza (a quando il *débat publique?*), il coraggio di rivedere la cornice costituzionale, sicuramente la costanza nel sorvegliare in maniera rigorosa la qualità della legislazione, erigendo argini solidi contro gli oneri procedurali non necessari. Un Paese serio (senza virgolette) non ha bisogno di feticci, come il PIS; e nemmeno di capri espiatori.

l'editoriale di Mariella Palazzolo

 @Telosaes

CORRADINO

CIVIL SERVANT, ALTRO CHE BUROCRATE

“L'Europa chiede riforme indispensabili per lo sviluppo e la stabilità del Paese. I Capi di Gabinetto devono farsi oggi motori di queste riforme. Abbandonare il ruolo di custodi delle istituzioni per far sì che la loro conoscenza tecnica dia energia al cambiamento.”

Telos: La nuova Autorità Nazionale Anticorruzione, della quale Lei è componente, si è insediata proprio mentre le Procure portavano alla luce opacità ed illeciti che molti credevano ormai consegnati al passato. L'Anac ha i poteri necessari per operare in modo incisivo?

Michele Corradino: I recenti fatti di cronaca hanno riportato all'attenzione dei media il livello di diffusione della corruzione nel nostro Paese. La gravità del fenomeno non è mai stata sottovalutata dagli imprenditori e dai cittadini come dimostrano i sondaggi della Commissione europea e di Transparency che mostrano come il 97% dei cittadini consultati ritiene che la corruzione sia ampiamente diffusa (media europea 73%) e addirittura il 42% (media europea 26%) afferma di essere stato oggetto di una richiesta corruttiva. L'indice di percezione della corruzione (il c.d. CPI) ci colloca al 69mo posto nel mondo ben al di sotto dei partner europei. Se si considera che ogni punto incide sul 16% degli investimenti stranieri si capisce quanto importante sia una efficace politica preventiva e repressiva della corruzione. L'ANAC nasce proprio allo scopo di individuare strumenti di prevenzione della corruzione attraverso l'affermazione del principio della trasparenza e dell'*accountability* nella PA e attraverso il controllo degli appalti che hanno storicamente costituito il settore più esposto ai fenomeni corruttivi. Il presidente dell'ANAC ha infine il potere di commissariare gli appalti nell'ipotesi di sospetta corruzione. Questa misura consente di non sospendere la realizzazione dell'opera evitando che al danno della corruzione si aggiunga il costo sociale della mancata costruzione dell'opera come tante volte è avvenuto in passato.

“Se si abolissero i Tar ed il Consiglio di Stato, il nostro PIL assumerebbe subito un cospicuo segno positivo.” Per chi non lo sapesse, in un articolo pubblicato la scorsa estate, Romano Prodi attribuiva questa frase ad un "potenziale investitore". La domanda al Consigliere di Stato si impone: davvero la bulimia dei ricorsi, l'incertezza sui tempi di aggiudicazione degli appalti, gli investimenti infrastrutturali bloccati per anni sono responsabilità della magistratura amministrativa? Insomma, basta abolirvi per far tornare il sereno?

La giustizia amministrativa è chiamata dalla legge a toccare i punti nevralgici del potere: l'amministrazione e l'economia. Giudica dei provvedimenti della PA verificando se rispondono alla legge e giudica delle regole dell'economia controllando i provvedimenti delle autorità di controllo dei mercati (Consob, Antitrust ecc). E come tutti gli attori degli scenari complessi giudica ed è giudicato, spesso con acredine da parte dei soggetti che controlla e che, talora, soffrono l'esistenza delle regole. Faccio solo l'esempio della tendenza tutta italiana a sfuggire alle gare di appalto: oltre il 17% delle



Michele Corradino si laurea a 21 anni e l'anno successivo entra per concorso in Banca d'Italia dove svolge vigilanza bancaria e finanziaria, per poi diventare Magistrato di TAR, ed infine, dal 2002, Consigliere di Stato. Dottore di ricerca nell'Università di Pavia, oggi è componente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione. A soli 46 anni ha già ricoperto una serie di importanti incarichi a servizio del Governo: consigliere giuridico del Ministro della Giustizia, Capo di Gabinetto del Ministro per l'attuazione del programma, del Ministro dell'Ambiente e del Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali.

Inoltre è stato Coordinatore del gruppo di esperti della Presidenza del Consiglio dei Ministri per la regolamentazione delle Lobby in funzione di prevenzione della corruzione. Ha dato vita alla prima forma di regolamentazione statale dell'attività di lobbying presso il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali.

Autore di numerose pubblicazioni monografiche come *Il Diritto amministrativo*, *Manuale di diritto amministrativo*, Cedam 2007 con seconda edizione aggiornata 2009; *Il procedimento amministrativo*, Giappichelli 2010; *Il processo amministrativo*, Giappichelli 2014.

Sposato, con 2 figli, Corradino si divide tra il grigio dei palazzi romani e il blu del mare della Sicilia che è la sua vera grande passione.

M. Sonsini

opere pubbliche (record europeo) sono attribuite a trattativa privata e spesso il TAR lo impedisce.

Detto questo, non va negato che occorre una seria riflessione sul ruolo del giudice nel nostro sistema sociale ed economico, chiedendoci se questo ruolo può essere lo stesso di quello disegnato dalla Costituzione nell'immediato dopoguerra in un contesto completamente differente.

Bisogna chiedersi ad esempio se è possibile che tutti possano impugnare tutto con la conseguenza che ogni volta che deve decidersi se e dove farsi un'opera pubblica, la sindrome *nimby (not in my backyard)* porta a decine di ricorsi che paralizzano l'azione amministrativa.

Allo stesso modo bisogna chiedersi se tutto debba essere giudicato da un giudice o se non possano essere più efficienti forme di risoluzione alternativa delle controversie che, come avviene in tutti i paesi occidentali, concentrino presso il giudice le questioni più complesse e assicurino una giustizia più rapida, concreta e vicina al cittadino alle questioni di minore impatto sociale ed economico. La riforma della giustizia del Governo Renzi e la legge delega per la riforma degli appalti vanno correttamente in questo senso.

Lei ha svolto per molti anni le funzioni di Capo di Gabinetto in diversi importanti Ministeri, al servizio di Ministri di varia appartenenza politica. Ci può inquadrare, magari con qualche aneddoto, un ruolo così importante eppure così oscuro all'opinione pubblica?

Il Capo di Gabinetto è una figura fondamentale in un Ministero perché rappresenta l'anello di congiunzione tra la politica e la struttura amministrativa. Io, come tanti altri colleghi, sono stato nominato da quattro governi di colore politico completamente differente proprio perché qui rileva la connotazione tecnica e non l'appartenenza politica. Aneddoti? Ne ho tanti ma violerei il giuramento di segretezza! Vi racconto solo quella volta in cui tornando da una riunione in cui venne decisa l'adozione di un importante provvedimento "dimenticai" di riferire ad un ministro di centrodestra che un ministro di centrosinistra aveva sostenuto, sorprendentemente e direi fantasiosamente, che la norma che si stava per approvare era in linea con la sua idea di "abolizione della proprietà privata". Il provvedimento era giusto e condiviso da tutti. Quella "dimenticanza" esaltò il profilo tecnico e abbatté steccati ideologici. In questo scenario complesso di crisi economica e sociale credo però che il ruolo del Capo di Gabinetto debba cambiare. Non è più utile solo smussare angoli "in modo tecnico". L'Europa chiede riforme indispensabili per assicurare lo sviluppo e la stabilità del Paese. I Capi di Gabinetto devono farsi oggi motori di queste riforme. Abbandonare il ruolo di custodi delle Istituzioni per far sì che la loro conoscenza tecnica dia energia al cambiamento.

In più di un'occasione, Lei ha legato il Suo nome ai tentativi di regolamentare l'attività di lobbying. Alla luce della Sua esperienza, è possibile, in concreto, coniugare maggiore trasparenza dei procedimenti, apertura a tutti gli interessi coinvolti e tempestività della decisione? E come valuta l'idea di un Albo nazionale dei lobbisti?

La regolamentazione dell'attività lobbistica non è più rinviabile. La PA è chiamata ad operare nella società e nel mercato e deve entrare in contatto con gli agenti che vi operano. Le nuove direttive comunitarie in materia di appalto consentono perfino le consultazioni con gli imprenditori preliminari alla gara.

Fondamentale è che tali rapporti siano regolamentati e tracciati in modo sia da evitare fenomeni di cattura del regolatore da parte del regolato sia da assicurare a tutti i soggetti del mercato e della società un pari diritto di accesso alle stanze dei bottoni dei Ministeri e dei centri decisionali.

Nel 2007 coordinai la commissione che diede luogo al disegno di legge Santagata, riproposto da tutti i governi successivi senza però che si sia mai giunti all'approvazione definitiva. Presso il Ministero dell'Agricoltura mi feci parte attiva di una regolamentazione che ha introdotto, a legislazione nazionale invariata, un albo dei lobbisti. È durato poco ma credo sia stato un buon terreno di sperimentazione. Il paradosso è che i lobbisti insistono per una regolamentazione che la politica dà l'impressione di non volere.

Marco Sonsini